

vivavoce

Pubblicazione di Sostare
Impresa sociale
di SOS Ticino
Nr. 0
Autunno 2023



Redazione

Laura Calebasso
Joel Rodriguez
Giulia Schira

Rilettura

Fabio Dozio

Tiratura

1'000 copie

Sede, informazioni e contatti

Sostare Sagl
Viale Stazione 31
CH-6501 Bellinzona
+41 (0)91 290 82 29
info@sostare.ch

Grafica

Gregorio Cascio
C-comunicazione e design
Lugano

Fotografie

Joel Rodriguez

Copyright

Sostare Sagl

Con un contributo cantonale e federale
per la promozione delle competenze
di base degli adulti



Questo numero di Vivavoce è dedicato
all'apprendimento e alla formazione.
Tutti i contributi sono stati offerti a titolo
gratuito a Sostare e i ricavi derivanti
dalla vendita della rivista andranno
a beneficio della formazione delle partecipanti
e dei partecipanti di Sostare.

3

Editoriale

6

Dietro le quinte

9

Una nuova professione

Intervista a un partecipante
della formazione pratica
al Ristorante Casa del Popolo

11

Mettersi in gioco

Frammenti di esperienze di partecipanti
ai programmi di stage, integrazione
e inserimento

14

Storie di domani

Sguardi verso il futuro nel programma
di pre-apprendistato PAI

20

Prove di futuro e pratica del presente

Diventare cittadine e cittadini
della riflessione nel programma
di pre-apprendistato FSA

22

Verso il diploma e oltre

Il senso di formarsi per le apprendiste
e gli apprendisti seguiti nel programma
PAI2-FSA2

38

Il lato migliore

I testi sono di proprietà delle relative autrici
e dei relativi autori, che ne detengono
la proprietà intellettuale. La riproduzione
di testi e immagini da parte di terzi con
qualsiasi mezzo è vietata senza il consenso
esplicito di Sostare Sagl. Le citazioni
sono consentite se accompagnate dal nome
dell'autrice o dell'autore del testo
e dall'indicazione della fonte.

Editoriale

di Pelin Kandemir Bordoli, collaboratrice Sostare

Care lettrici e cari lettori, sostenitrici, sostenitori, curiose, curiosi e simpatizzanti: ecco a voi il numero zero di Vivavoce, una rivista pensata dall'équipe di Sostare per condividere esperienze significative, riflessioni, attività e per tentare di inserire una particolare «funzione di vivavoce» al crocevia di persone che per motivi diversi si incontrano all'interno dei locali dell'Impresa sociale – uffici, aule, cucina, sale del Ristorante.

Nel 2015, l'associazione SOS Ticino ha promosso la costituzione dell'impresa sociale Sostare a cui è stata affidata, nel mese di maggio dello stesso anno, la gestione del Ristorante Casa del Popolo di Bellinzona con l'obiettivo di coniugare l'attività ordinaria di ristorazione con l'impegno per l'integrazione sociale, la formazione e l'inserimento socioprofessionale. Tante culture professionali diverse: cuoche e cuochi, operatrici e operatori sociali, impiegate e impiegati di ristorazione, docenti, addette e addetti di economia domestica, consulenti socioprofessionali, gerenti, formatrici e formatori e assistenti dell'amministrazione sono accomunati dall'obiettivo dell'*accoglienza*.

Lavoriamo insieme, da un lato per *accogliere* nei migliori dei modi le clienti e i clienti che usufruiscono dei servizi del Ristorante e allo stesso tempo lavoriamo insieme per *accogliere*, sempre nei migliori dei modi, tutte quelle persone che per varie ragioni hanno bisogno di un luogo per (ri)progettare nuove prospettive di vita, formazione e lavoro con il supporto di professionisti. Accomunati dalla parola *accoglienza*, le diverse culture professionali condividono questo lavoro, con passione, dedizione, professionalità, fatica e pazienza insieme a tutte le partecipanti e i partecipanti che sostano per un periodo breve o lungo presso la nostra struttura.

Vivavoce nasce anche dalla voglia di condividere la nostra esperienza e vita quotidiana con la *comunità* che ci circonda, clienti del Ristorante, simpatizzanti, tutte e tutti coloro che sono interessate e interessati ad assaggiare anche quella parte del nostro lavoro che resta dietro le quinte. Persone che hanno il piacere di vivere, attraverso le parole, qualcosa dell'esperienza altrui.



Il nostro sito internet ha un nuovo aspetto, facci visita!
Puoi conoscere meglio i nostri progetti e iscriverti alla newsletter.



Il numero zero di *Vivavoce* cede la parola alle partecipanti e ai partecipanti sul tema della formazione e dell'apprendimento in senso ampio, come possono esserlo esperienze educative diverse e potenzialmente trasformative. Un grazie di cuore a tutte le persone che si sono aperte e hanno voluto condividere con la comunità un pezzo del loro percorso. Questo numero zero è abitato dalle loro fatiche, successi, sofferenze e da parole forti: *libertà, potere sulla propria vita, autonomia, fiducia, fragilità, sentirsi normale, avere cura di sé e degli altri, avere un posto nel mondo*. Sono queste le voci che animano il numero zero, che hanno toccato da vicino il nostro cuore e che ci auguriamo faranno sentire anche voi parte di questa *comunità*.

Un grazie immenso anche a tutta l'équipe di Sostare che prima di tutto cerca di contribuire a rendere ogni giorno la nostra esperienza accogliente per tutte e tutti, e un grazie particolare al gruppo redazionale che ha progettato e permesso la realizzazione di *Vivavoce*, Laura Calebasso, Joel Rodriguez e Giulia Schira, e alle altre collaboratrici e collaboratori che hanno contribuito generosamente con articoli, suggerimenti e immagini a questo numero zero.

Vivavoce esce in versione cartacea una volta all'anno in autunno, ma durante l'anno sarà possibile seguirci sul sito dell'Impresa sociale Sostare e attraverso la newsletter a cui vi invitiamo ad iscrivervi per ricevere aggiornamenti sulle nostre attività e progetti.

Sostare, nei suoi diversi programmi, accoglie annualmente circa un'ottantina di partecipanti, giovani e adulti.

Dietro le quinte

di Laura Calebasso, collaboratrice Sostare

Dal 2015 dietro le quinte del Ristorante Casa del Popolo di Bellinzona, oltre a un'eccellente cucina, si muove una varietà di percorsi di accompagnamento socioprofessionale gestiti dall'Impresa sociale Sostare. Si tratta di stage pratici e quattro programmi volti all'inserimento nel mondo del lavoro e all'integrazione sociale, che accolgono giovani e adulti di nazionalità svizzera e straniera con il sostegno del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e del Dipartimento della sanità e della socialità del Canton Ticino.

L'offerta si differenzia in funzione delle diverse esigenze: a partire da brevi esperienze nei settori legati alla ristorazione e all'economia domestica, fino a veri e propri programmi formativi di preparazione all'apprendistato della durata di un anno, che includono il rafforzamento delle competenze scolastiche, attività pratiche, laboratori di educazione alla scelta professionale, consulenza socioprofessionale e stages in aziende esterne. Le misure di accompagnamento possono in seguito protrarsi nella forma di un sostegno scolastico, sociale e amministrativo, durante tutto il periodo dell'apprendistato, nell'ambito professionale scelto dalla persona in formazione.

Immaginiamo che ogni partecipante ai programmi di Sostare lasci una sua traccia: impossibile dare un quadro completo, ma almeno, con questa prima edizione cartacea di Vivavoce, la nostra équipe si propone di mettere in luce qualcosa della bellezza e delle emozioni che ogni giorno attraversano i locali del Ristorante, gestito dal collega Andrea Sanvì, delle aule e di tutti gli spazi condivisi, con l'obiettivo comune di costruire, traccia dopo traccia, una società inclusiva in cui ogni persona sia messa nella condizione di mettere a frutto le proprie qualità.

La prima traccia in questo nostro «spazio aperto» racconta l'esperienza di un giovane uomo che ha seguito una formazione pratica in cucina della durata di un anno.

Altre sfaccettature della pratica professionale si incontrano nelle testimonianze di uno studente che ha partecipato a uno stage pratico organizzato in collaborazione con l'Istituto della transizione e del sostegno e di tre persone attive nell'economia domestica del Ristorante, nell'ambito di un programma di integrazione e inserimento socioprofessionale.

La parte centrale di questo Vivavoce è dedicata alle giovani e ai giovani del Pre-apprendistato d'integrazione – che chiameremo PAI – e del programma di preparazione all'apprendistato Formazione settoriale accompagnata – altrimenti detto FSA. Come si evince dalla lettura dei testi, questi percorsi prevedono attività scolastiche, pratiche e di orientamento professionale, preparatorie all'inserimento nel mondo della formazione professionale e del lavoro.

Chiudiamo questa pubblicazione con le voci di partecipanti che hanno proseguito il loro progetto formativo con un apprendistato in differenti aziende ticinesi, sempre accompagnati dall'équipe di Sostare e che riflettono qui sull'ampio concetto di apprendimento.

Il riferimento al programma di appartenenza delle partecipanti e dei partecipanti menzionati nel testo è quello dell'anno scolastico 2022-2023.

La formazione pratica e la cultura professionale sono proposte, in maniera differenziata, attraverso attività e laboratori didattici.



Una nuova professione

Conversazione con Noureddine Et Traimi dopo un anno di formazione pratica nella cucina del Ristorante Casa del Popolo di Joel Rodriguez ed Erik Evangelista, collaboratori Sostare

La formazione pratica professionale rappresenta il cuore pulsante e il punto di partenza di tutti i nostri percorsi preparatori, un elemento che accomuna e unisce le partecipanti e i partecipanti. Si svolge all'interno dell'ambiente dinamico del Ristorante, e coinvolge tre ambiti professionali legati alla ristorazione. Questa fase formativa rappresenta un'opportunità per migliorare e affinare le proprie competenze trasversali, preziose in qualsiasi settore professionale scelto per il proprio futuro. Durante queste attività, le partecipanti e i partecipanti sono accompagnati dalla formatrice in servizio Mara Tursi e dal formatore in cucina Andrea Bertazzoli. Le attività di pulizia invece vengono svolte seguendo gli insegnamenti teorici delle formatrici e dei formatori. L'accompagnamento durante la pratica professionale è affidata alla responsabile dell'economia domestica Sennait Solomon.

Qui alla Casa del Popolo hai sperimentato la vita in una cucina che lavora a pieno regime, che esperienza è stata?

Ho provato tanti tipi di lavori e di turni: ho fatto le attività di formazione pratica in cucina con Andrea, sono stato alla plonge, cioè al lavaggio, e ho provato anche il servizio, che per me è uno dei lavori più stressanti. È stato un bellissimo anno, ho imparato molte cose da Giorgio Polatti – che è lo chef responsabile della cucina –, dai cuochi e naturalmente anche dal formatore pratico. Mi sono piaciute molto anche le lezioni di teoria che trattavano i temi della gastronomia, per esempio le verdure, le carni e l'impiattamento. A lezione ho ricevuto tante informazioni che mi sono rimaste in testa.

Ci sono dei piatti che hai imparato a fare qui alla Casa del Popolo che ti sono piaciuti più di altri?

Sì, per esempio ho imparato a fare il risotto. Quando lavoravo in cucina e arrivava una comanda, subito mi mettevo a disposizione. Prima si mette la cipolla a rosolare con olio e dopo si

mette il riso, un po' di vino bianco, si sfuma e si fa cuocere qualche minuto. Dopo lo mettevamo in una teglia per farlo raffreddare un po': questa è la precottura. Quando arriva una comanda si mette a scaldare il risotto con il brodo e il parmigiano: così esce molto buono ed è subito pronto per essere servito. Ogni volta che sentivo «risotto», chiedevo «per quante persone?» e poi mi mettevo a farlo.

Cosa ci puoi raccontare delle giornate di formazione pratica?

Dovevo essere sempre molto concentrato su quello che spiegava il formatore. Se ci dava una ricetta da fare, bisognava prima di tutto pesare bene gli ingredienti. Certe volte avevamo la possibilità di lavorare in autonomia, e in caso di bisogno potevamo comunque chiedere. È sempre una buona abitudine, in cucina ma anche nella vita: se non sai qualcosa o non capisci, chiedi! Ci hanno insegnato molte cose, per esempio come si usano i coltelli e per quali alimenti usare quali tipi di coltelli e come usare in modo corretto i macchinari per evitare incidenti. La cucina non è un parco giochi, bisogna essere sempre concentrati. Abbiamo anche visto dei casi di emergenza, per esempio, cosa fare se la friggitrice prende fuoco? Adesso so che bisogna coprirla con la coperta ignifuga, ma prima avrei pensato di usare l'acqua e avrei potuto mettermi in pericolo.

Che cosa pensavi di questo percorso, prima di cominciare?

Dopo la prima giornata di introduzione ho capito come funzionava il programma, ero molto contento e ho pensato che sarebbe stato il posto giusto per me.

Pensi che questa esperienza ti abbia cambiato?

Sì, ho imparato molte cose e ora posso cercare lavoro come aiuto cucina. Durante i turni di lavoro non c'è sempre il tempo di fare domande e i colleghi sono impegnati, mentre durante la formazione pratica il formatore ha più tempo, e si possono fare

tante domande. Questa è la grande differenza fra il turno di lavoro e il turno di formazione pratica. Non sono mai andato a scuola, e quando sono arrivato non sapevo scrivere né leggere, mentre ora sono migliorato. È stato importante ritrovare una mia autonomia e prendermi la responsabilità dei miei compiti. Mi sono impegnato molto. La cosa peggiore sarebbe stato sprecare la possibilità di imparare qualcosa di nuovo e utile per il mio futuro. In Marocco facevo l'orafo e ci sono delle similitudini con il lavoro di aiuto cucina. Sono entrambi lavori che richiedono precisione e un livello di attenzione molto alto. Anche come orafo lavoravo con macchinari e attrezzature pericolose. Quando arrivavo la mattina, il «padrone» dava l'oro pesato e a fine giornata bisognava consegnare lo stesso peso in materiale lavorato. Se mancava qualche milligrammo era un problema.

Insieme alle tue colleghe e ai tuoi colleghi hai preparato la Cena Multietnica. Come hai vissuto questo evento speciale?

Abbiamo potuto portare delle ricette del nostro paese di origine per i clienti del Ristorante, è stato emozionante. Quella sera ero un po' nervoso, perché non avevo mai preparato il tajine e il couscous per sessanta persone. Avrei voluto fare il couscous come lo facciamo in Marocco, ma abbiamo dovuto aggiustare la ricetta per adattarla al palato di qui. Ero anche un po' nervoso perché avrei dovuto preparare il tè marocchino davanti a tutti. Quando facciamo il tè rispettiamo la tradizione, nella preparazione della bevanda e nell'uso della teiera. Per sessanta ospiti però sarebbe stato impossibile seguirla alla lettera. Quindi, lo abbiamo fatto in una grande pentola: quando ci ripenso, ancora oggi mi viene da ridere...

La formazione pratica contribuisce al rafforzamento delle competenze di base in quanto riporta nell'attività pratica ciò che viene svolto nelle lezioni in aula.



Mettersi in gioco

Frammenti di esperienze di partecipanti al programma di integrazione e inserimento socioprofessionale per adulti e agli stage per studenti e studentesse dell'Istituto della transizione e del sostegno (ITS)
A cura di Joelle Delcò, Jasmine Fraschina ed Elena Spedicato, collaboratrici Sostare

Questi testi sono stati raccolti coinvolgendo partecipanti attivi al Ristorante e offrono l'opportunità di entrare in un mondo invisibile dall'esterno, e non solo perché cucina ed economia domestica sono ambiti essenziali quanto discreti all'occhio di chi ne fruisce. Infatti, queste testimonianze ci portano anche nella dimensione personale, motivazionale e progettuale di persone che a diverso titolo si mettono, o si rimettono nuovamente, in gioco. Riscopriamo insieme a loro che non esiste un'età prestabilita né un unico percorso attraverso cui riprendere un'attività, formarsi o prendere in mano la propria vita.

Un diamante sporco di terra

di G.B., partecipante a uno stage ITS

Sono un ragazzo di diciassette anni e vorrei fare una carriera nel settore della ristorazione. Ho scoperto il programma di Sostare attraverso la scuola SEMO (Semestre motivazionale) di Trevano. Quando sono arrivato la prima volta al Ristorante Casa del Popolo ho potuto parlare con delle persone cortesi e comprensive e ho potuto iniziare uno stage. Mi è stato fornito il materiale necessario: magliette, cartellino, eccetera.

Il primo giorno ero molto in ansia, non conoscevo nessuno e in passato avevo sentito molte persone parlare di quanto fosse estenuante lavorare in una cucina, e anche del fatto che non fosse un «buon ambiente» di lavoro. Per me invece non è stato così: ho trovato delle persone gentili e professionali e ho potuto imparare come organizzare e preparare i piatti, come gestire gli ordini e come lavorare in squadra. Durante questo periodo ho avuto modo di mettere in pratica quello che avevo imparato nella vita quotidiana e nei precedenti stage, ma soprattutto ho potuto imparare da cuochi esperti che mi hanno insegnato nuove tecniche e segreti del mestiere. Sono stati mesi intensi ma anche molto gratificanti, in cui ho potuto vedere i risultati del mio lavoro direttamente sui piatti serviti ai clienti. Sono molto grato a tutto lo staff della Casa del Popolo per avermi offerto

questa opportunità. Penso che questa esperienza mi sarà molto utile per la mia futura carriera nella ristorazione e mi ha dato la conferma che ho scelto il lavoro giusto per me.

Dopo aver terminato il mio stage, ho deciso di partecipare alla FSA (programma di preparazione all'apprendistato) a Sostare, per continuare a imparare e crescere. Sono consapevole che ci saranno momenti difficili e faticosi, ma sono determinato a perseverare e diventare un ottimo cuoco. Vorrei consigliare a tutti i ragazzi che, come me, sono interessati a intraprendere una carriera nella ristorazione, di cogliere le opportunità che si presentano e di non farsi scoraggiare dai pregiudizi. La passione e l'impegno sono fondamentali per avere successo in questo campo e, con la giusta formazione e determinazione, si può davvero realizzare il proprio sogno. Mi piace pensare che tutti si dimenticano del sole quando c'è la tempesta, ma come un diamante sporco di terra, lui è pronto a brillare di nuovo.

«Il programma da cui ho imparato di più»

di Manuela Toninelli, partecipante al programma di integrazione e inserimento socioprofessionale

Mi chiamo Manuela e ho 54 anni. Da febbraio 2022 partecipo a un programma presso il Ristorante Casa del Popolo. Questo non è il mio primo programma, ma è quello da cui ho imparato di più. Mi ha fatto conoscere il lavoro in una cucina professionale in tutte le sue forme: dal taglio delle verdure ai vari tipi di cottura, dalla mise en place all'impiattamento. Senza tralasciare il lavaggio di piatti e pentole.

Nel percorso con l'ITS accogliamo giovani studentesse e studenti per un breve periodo di orientamento e di pratica professionale accompagnata.

Ho imparato a organizzare le mie mansioni e a lavorare sotto pressione. Anche nelle formazioni pratiche ho imparato molto, ad esempio a cosa servono i vari coltelli e per quali alimenti vengono usati, i vari tipi di taglio e anche a preparare dolci che non avevo mai fatto. Per me, che ero abituata a lavorare da sola, un aspetto molto importante di questo programma è il lavoro in team, sia con il personale fisso che con gli altri partecipanti. Lavorare con persone di diverse nazionalità, con culture e lingue diverse, è stato interessante ed è stato bello aiutarsi a vicenda.

Questo programma mi ha aiutata anche sul piano personale: prima di cominciare ero piena di paure, mi chiedevo se sarei riuscita ad adattarmi a questo tipo di lavoro, se sarei riuscita a lavorare con tante persone, temevo di non riuscire ad inserirmi. Invece mi sono trovata subito bene e questo anche grazie al personale fisso del Ristorante.

I segreti dell'economia domestica

di Valentina Fonzasin, partecipante al programma di integrazione e inserimento socioprofessionale

Prima di iniziare lo stage pensavo di sapere come fare diversi lavori di economia domestica, visto che so occuparmi della mia casa. Lavorando in questo ambito insieme a una persona con un diploma, che si è presa il tempo di seguirmi, si è aperto un mondo diverso da come lo avevo sempre pensato, e a volte sottovalutato. Ho imparato dei trucchetti e dei sistemi che non conoscevo, per semplificare il lavoro e per farlo più veloce. Lavorare qui per me è stata anche una crescita personale, per quello che ho imparato e perché ho potuto confrontarmi con persone di provenienza diversa.

Imparare e collaborare per costruire il proprio futuro

Tre partecipanti al programma di integrazione e inserimento socioprofessionale si raccontano

Stiamo imparando le tecniche di pulizia e i metodi di lavoro. Impariamo anche a stirare. Dice Antonella R.: «Io ho imparato soprattutto a lavorare in un gruppo di lavoro con altre persone, a organizzarmi con gli altri partecipanti per suddividerci i lavori durante il turno».

Habtom Yisre conferma che è molto importante saper organizzare il lavoro e capire le priorità delle mansioni da fare, perché bisogna collaborare con gli altri.

Un altro aspetto importante, sottolinea Tsegeweyni Tewelde, è imparare a mantenere una routine lavorativa. Inoltre, nei turni del mattino ci vuole collaborazione, perché bisogna prima fare il bar, poi la terrazza, poi lavorare tutti assieme secondo un'organizzazione del lavoro precisa. Ci sono dei lavori che devono essere fatti prima, e lavori che vanno fatti dopo.

«Mi piace questo lavoro,» dice Antonella «ogni tanto ho un po' di preoccupazioni, e lavorare mi aiuta a tenermi occupata e pensarci di meno. Mi piace imparare e conoscere nuove persone». Anche Habtom apprezza il fatto di tenersi attivo e incontrare altre persone: «è bello fare la pause di lavoro con gli altri partecipanti».

Tsegeweyni aveva già svolto in passato un'attività presso il Ristorante Casa del Popolo. Quello che la motiva di più è il fatto di poter accrescere la sua esperienza lavorativa. In futuro infatti vorrebbe trovare un posto di lavoro con un contratto a tempo indeterminato.

Il programma di integrazione e inserimento socioprofessionale è rivolto ad adulti al beneficio di prestazioni assistenziali che desiderano attivarsi in un percorso di (ri)avvicinamento al mondo del lavoro.



Storie di domani

Per avviarsi con la necessaria motivazione e determinazione in questa avventura, è fondamentale il desiderio di proiettarsi in avanti. Sguardi verso il futuro nel programma di pre-apprendistato PAI di Aline Eberle, collaboratrice Sostare

Ogni anno, nel mese di settembre, a Sostare vediamo le classi, le sale del Ristorante e gli spazi della cucina prendere vita con l'arrivo di nuove e nuovi partecipanti: i corridoi si animano ed energie provenienti da ogni angolo del mondo iniziano a scorrere e ispirarsi a vicenda.

Come le partecipanti e i partecipanti al programma di pre-apprendistato a Sostare, i materiali che questi creano in classe sono ogni anno numerosi, variati e caleidoscopici: portano con sé voci e storie che invitano con generosità coloro che leggono ad esplorare piccoli pezzi dei loro mondi. In queste pagine percorreremo insieme brevi tratti di cammino scanditi da parole e testi prodotti nel corso dell'anno scolastico 2022-2023.

PAI è l'acronimo di Pre-Apprendistato d'Integrazione: il programma ha nella sua stessa designazione il concetto di preparare, di arrivare dunque a uno stato e una situazione specifici in riferimento al futuro.

Il futuro, nel caso del nostro percorso, corrisponde per la maggior parte delle persone coinvolte all'accesso a una formazione professionale, e al muovere i primi passi nel mondo del lavoro ticinese. Prepararsi implica realizzare qualcosa che potrà essere usato in un tempo successivo, cioè la costruzione e la scoperta di una serie di strumenti da attivare per raggiungere i propri obiettivi. Per avviarsi con la necessaria motivazione e determinazione in questa avventura, è fondamentale che le partecipanti e i partecipanti siano pronti a rivolgere il loro sguardo verso il futuro. Quell'orizzonte di possibilità, timori e speranze è il grande protagonista nel nostro anno di preparazione all'apprendistato, e rappresenta la forza di propulsione che spinge e attira le giovani e i giovani, aiutandoli a impegnarsi a fondo e a far crescere ogni giorno il loro bagaglio di scoperte.

L'esplorazione del futuro e delle sue possibilità prende molte forme e oggi scopriremo insieme due lavori di nostri partecipanti: il testo di Amir Haydari, che si proietta in avanti di un anno, usando immaginazione e penna,

e le riflessioni di Fatemeh Kashefi, che entra nel reame dei sogni e dei desideri per disegnare con la mente e il cuore il proprio mondo perfetto.

Svegliarsi fra un anno

Esercizio in classe del 14 ottobre 2022: «Ti svegli e sta piovendo fortissimo, guardi il tuo telefono, sono le 7:00 del 14 ottobre 2023. Racconta il resto della tua giornata»

di Amir Haydari, partecipante PAI

Mi sveglio e mi ricordo che devo andare a lavorare. Faccio l'apprendistato come aiuto cuoco, lavoro in un ristorante vicino al lago di Lugano. So già che ci saranno tanti clienti e che l'enorme sala sarà piena di gente. Poi dopo il lavoro tornerò a casa dalla mia fidanzata. Credo che la porterò fuori a cena in un bel ristorante nel centro di Lugano e dopo la cena faremo una bella passeggiata lungo il lago. Dopo torneremo a casa a dormire.

È ormai passato quasi un anno da quando hai scritto il testo, cosa stai facendo adesso?

Sto facendo uno stage in casa anziani e il mese prossimo inizierò qui l'apprendistato come addetto di cucina (a settembre 2023).

Guardando all'anno passato, c'è qualcosa che avresti fatto diversamente?

Devo cercare di fare sempre di più e sempre meglio. Le persone come me, che vengono dall'Afghanistan o da altri paesi, certe volte fanno pensieri brutti e non riescono ad andare avanti. Io devo avere pensieri positivi per poter lavorare bene e studiare.

Dimmi tre cose che hai scoperto o imparato nell'ultimo anno.

Tante parole nuove, più di tre! (ride) E ho anche seguito i consigli che mi hanno dato Aline e Giulia (consulenti socioprofessionali): ho imparato che devo provare a parlare di più per far conoscere agli altri quello che c'è dentro di me, il vero Amir.





Come ti vedi fra dieci anni?

Magari avrò un mio ristorante e sarò ricco.

Cosa cucineresti alla tua fidanzata per festeggiare un anniversario importante?

Vorrei cucinare per lei un famoso piatto afghano che si chiama Kabuli. Il riso si cucina in modo diverso da come lo fanno qui, ci sono tante carote e anche l'uvetta.

Un mondo perfetto

Esercizio in classe del 15 novembre 2022: «Descrivi il tuo mondo ideale, un mondo che sarebbe perfetto per te.»

di Fatemeh Kashefi, partecipante PAI

Immagino un mondo pieno di felicità.

Vorrei un mondo pieno di persone felici, in cui non ci sarebbero cose brutte. Un mondo in cui si possa vivere senza dolore. Un mondo pieno di possibilità. Io vorrei un futuro luminoso, vorrei diventare assistente dentale e vorrei studiare. Devo lavorare sui miei piani e sicuramente un giorno questo accadrà, in un mondo luminoso e bello...

Il 23 agosto 2023 Fatemeh Kashefi ha riletto e commentato il suo testo. Ecco il prodotto delle sue riflessioni:

Qua abbiamo tante possibilità, io ho tante possibilità, mio figlio ha moltissime possibilità per imparare. Io nel mio paese non ho mai avuto nessuna possibilità. Le femmine non possono studiare, non hanno il permesso di andare a scuola. Io amo studiare. Vorrei che finisse tutto questo. Tutto questo dolore.

Nel mio paese c'è sempre la guerra, ci sono molte persone povere, non hanno da mangiare, non hanno possibilità per il futuro, non possono andare a scuola (soprattutto le femmine). Quando voglio scrivere qualcosa sulla felicità e sulla vita mi viene in mente l'Afghanistan: io sono qui (in Svizzera) tranquilla, con la mia famiglia, penso però ai miei paesani. Voglio che finisca tutto il dolore.

Noi non siamo lì ma quando sentiamo su internet, le notizie dalla famiglia, anche noi non possiamo vivere bene. Sentiamo tensione, dolore, vogliamo aiutare ma non possiamo.

Ultimamente, in questi due e tre anni, ho capito che è molto importante avere vicino a me persone felici. Quando vedo una persona triste, che deve combattere con tanti problemi, mi sento triste anche io. Non è importante da dove viene, chi è, mi fa sentire triste in ogni caso. Vorrei sempre vedere le persone felici intorno a me.

Quando il mondo è luminoso è bello, un mondo tranquillo, con persone tranquille e felici, persone con tanta felicità. Questo aiuta a realizzare i piani. In un mondo di guerra e tristezza non ci sono possibilità di crescita. Io ho vissuto in un mondo brutto dove non potevo fare tantissime cose. Prima il mondo deve essere giusto, poi noi possiamo crescere.

Pre-apprendistato d'integrazione (PAI): programma di formazione, orientamento e preparazione all'apprendistato per **giovani rifugiate e rifugiati** che vogliono iniziare o riprendere un percorso di formazione professionale qualificante.



Prove di futuro e pratica del presente

Nei dibattiti orali in classe, ogni partecipante si esercita a diventare cittadina e cittadino della riflessione. Argomentare nella classe del programma di preparazione all'apprendistato FSA
di Baran Gökpinar, collaboratore Sostare

L'orologio alla parete segna le otto di mattina. L'aula è ancora spopolata. Immersa nel silenzio. Annoto sul foglio alcuni punti di discussione: ogni lunedì mattina, a inizio lezione, prendiamo il largo salpando nel mare dell'attualità. Tre notizie da trattare, discutere, approfondire: insieme. Una sorta di rituale laico che, oggi, utilizzerò anche per introdurre la lezione d'italiano in programma: il testo argomentativo.

«Buongiorno», mi sento dire dalla soglia dell'aula; con passo assonnato, Elio prende posto nelle ultime file dei banchi. «Oggi cosa si fa?» chiede a ruota Miriam, sbirciando furtivamente tra i miei appunti, «si continua con le tipologie testuali?». Lentamente, l'aula prende vita, acquista voce. Le file si riempiono, la porta si chiude, la lezione comincia.

Alla prima notizia tematizzata, Alberto alza la mano e tuona: «Assurdo! Com'è possibile permettere una cosa così? Che società! Ma dove siamo finiti?». Rebecca replica piccata: «Cosa stai dicendo? È una cosa normalissima in un Paese serio». Le mani si alzano agitate, le voci si sovrappongono. Modero il dibattito. Ognuno vuol dire la propria, gli animi sono accesi. «Ma informati prima di parlare!», insorge Giulio, a cui Filippo ribatte stizzito: «E tu impara a pensare, che è meglio!». Chiedo a Valeria il suo punto di vista: «non lo so» risponde facendo spallucce, «non ho un'opinione». Dopodiché, il silenzio. Momento di stallo, ma l'aria è elettrica. Lo sento. D'un tratto, dalle ultime file, Elio pare risorgere dalla sonnolenza mattutina che lo ha finora reso silente. Alza la mano e schiarisce la voce, pacatamente, quasi a voler tirare le somme, trovare un punto di bilancio, mediare la concordia tra le parti. E quindi esordisce solennemente: «scusi: posso andare in bagno?».

Nei dibattiti orali che prendono vita in classe, si ha spesso la sensazione d'intravedere dei bisogni di competenza che non rientrano solo nel dominio dell'apprendimento linguistico, ma anche, e soprattutto, in quello sociale e personale. Questa percezione, durante le discussioni in aula,

emerge in modo più acuto rispetto ad altri momenti formativi. In questo senso, affrontare a lezione il testo argomentativo porta con sé l'opportunità di esplorare un territorio particolarmente interessante dal punto di vista dell'apprendimento. Un affollato crocevia, dove diversi campi di competenza sembrano incontrarsi – e scontrarsi – con accesa intensità, vorticando in cerca di un equilibrio composito; una stabilità che permetta di attraversare il complesso terreno dell'argomentazione, del confronto delle idee.

Trattare a lezione il testo argomentativo significa molte cose. Snodo da cui si ramificano molteplici sentieri. Anzitutto, stimola studentesse e studenti a farsi cittadini della riflessione. E da qui discendono svariati aspetti. Per esempio: navigare nel mare dei pensieri, e cercare la propria opinione rispetto a un tema, tende a presentarsi come momento di scavo personale, di ricerca dentro sé. Uno spazio di (ri)conoscimento, che porta a fotografare, modificare o persino a formare la propria scala valoriale, la propria grammatica interiore, il proprio sguardo sul mondo.

Argomentare, insomma, sollecita ad aprire sentieri verso il proprio universo interiore, sì; ma il tracciato è bidirezionale. In aula, esporre il proprio punto di vista, confrontarlo e misurarlo con quello dei propri compagni, apre al relativismo delle opinioni. Abbatte l'egocentrismo del pensiero, innalza ponti verso l'altro. Percorso bidirezionale, appunto. Un processo fatto di scoperta, ma anche di accettazione. Di che cosa? Della pluralità di vedute. Punti di vista che differiscono dal proprio, che hanno però legittimo diritto di cittadinanza. E, al di là delle idee e dei loro contenuti, accettazione significa anche rispettare i tempi espressivi degli altri. Ora parlano loro, poi tocca a me. Saper ascoltare. Saper attendere. Saper dialogare.

Questi aspetti, nella loro somma, compongono un silenzioso invito alla complessità. Che non è solo quella dei diversi punti di vista entro cui districarsi, ma riguarda anche la natura dei temi affrontati. Ragionare e confrontarsi intorno

a una questione spinge infatti anche a mappare, misurare, esplorare, approfondire. Ne deriva una conoscenza più completa, più articolata dell'argomento oggetto di dibattito. Naturalmente, non si tratta di voler portare gli studenti a scrivere un trattato, ma di sviluppare – questo sì – la consapevolezza dell'estensione che può avere un tema. E di fornire gli strumenti necessari per orientarsi.

Preparare all'apprendistato le nostre partecipanti e i nostri partecipanti passa anche da questo. I sentieri di formazione professionale che imboccheranno, tra scuola e lavoro, presenteranno loro le situazioni più disparate in cui è ragionevole ipotizzare un incremento delle circostanze dove sarà necessario argomentare, mediare, negoziare; attivare al meglio le proprie risorse: personali, sociali, linguistiche, eccetera. Colleghe e colleghi, responsabili in azienda, clienti, docenti, compagne e compagni di classe e altre figure affolleranno le giornate scolastiche e quelle professionali. Le interazioni saranno molteplici. E a questo riguardo, il testo argomentativo è senz'altro una valida palestra. Che guarda al domani.

«Mi scusi» dice Matteo dalla seconda fila, «possiamo fare un dibattito sui benefici di una pausa generosamente più lunga tra una lezione e l'altra?». Una palestra che guarda anche all'immediato, naturalmente – oltre che al domani.

Scuola: sostituire i libri con i tablet?

Due esempi di testo argomentativo redatti in classe il 15 novembre 2022

Risposta di L. C., partecipante FSA

Io personalmente sono d'accordo con la sostituzione dei libri con i tablet; li trovo più comodi, perché ogni tablet può avere una quantità indefinita di libri installati, riducendo perciò lo spazio fisico occupato. In più, facendo così, si ridurrebbe il consumo di carta, dato che i tablet potrebbero essere utilizzati per prendere appunti e averceli sempre a portata di mano, riducendo quindi anche il peso degli zaini.

Ci sono persone che potrebbero dire che i ragazzi rischierebbero di rompere i tablet, installarci giochi o virus, o addirittura che, con i tablet, si toglierebbe il valore di scrivere le cose su carta. A queste persone dico quanto segue.

I tablet possono essere programmati in modo che gli studenti possano accedere solo a delle app limitate. Chiaramente, i tablet andrebbero a ragazzi sopra i 13 anni, poiché un bambino che va

alle elementari non ha lo stesso livello di responsabilità. In più, si potrebbe dire che i ragazzi rovinano già i libri scolastici: aumentando la punizione la maggior parte degli studenti dovrebbe trattarli in modo decente. Per quanto riguarda il valore della scrittura sul cartaceo, esistono delle pellicole che danno la sensazione di star scrivendo su carta.

Detto ciò, ribadisco che, secondo me, iniziare a sostituire i libri con i tablet è una buona idea che, sul lungo termine, può portare comodità e risparmio.

Risposta di S. T., partecipante FSA

No, non sono d'accordo nel sostituire i tablet con i libri a scuola.

I tablet sono comodi, vero, ma sono anche nocivi. Per esempio, possono fare male agli occhi. Magari alcune persone sosterranno che i tablet sono comodi perché in questo modo non bisogna portarsi dietro tanti libri a scuola. Tuttavia, io dico che per il bene della nostra salute è molto meglio utilizzare i libri, così la vista si stanca di meno rispetto a quando si utilizzano i tablet. Siamo già abbastanza esposti alle radiazioni elettromagnetiche dovute all'utilizzo dei telefonini e di altri apparecchi elettronici. Quindi è meglio non aggiungere altri mezzi potenzialmente nocivi; a scuola il tablet verrebbe utilizzato tutto il giorno!

In conclusione, per le ragioni che ho scritto sopra, torno a dire che non sono d'accordo con la sostituzione dei libri ai tablet. L'utilizzo dei libri è più salutare.

Formazione settoriale accompagnata (FSA): programma di formazione, orientamento e preparazione all'apprendistato per **giovani residenti** che vogliono iniziare o riprendere un percorso di formazione professionale qualificante.

Verso il diploma e oltre

Il senso di formarsi per le apprendiste e gli apprendisti seguiti nel programma PAI2-FSA2
di Giulia Schira, collaboratrice Sostare

Il 28 agosto 2023 è iniziato l'anno scolastico nel Canton Ticino. Seduti alle nostre scrivanie, quella settimana abbiamo immaginato le partecipanti e i partecipanti delle nostre misure di pre-apprendistato dell'anno precedente dirigersi per la prima volta verso le loro nuove scuole professionali, mischiarsi al folto gruppo di studentesse e studenti nello spazio antistante l'entrata, e varcare assieme, chi con passo incerto, chi sicuro, la porta dell'universo di cui faranno parte negli anni a venire, ma che per il momento non è ancora familiare.

Con il passare delle settimane, il dialogo con la maggioranza delle giovani e dei giovani nei programmi di accompagnamento è continuato intensamente, ed è stato approfondito. Hanno messo progressivamente a fuoco il loro ruolo di apprendiste e apprendisti e ridisegnato contemporaneamente il loro rapporto con noi operatrici e operatori di sostegno, improntato ora a una maggiore autonomia. Un rapporto che ruota quindi attorno alla ricerca e al perfezionamento, per ognuno di loro, di un proprio metodo di apprendimento nei vari contesti della formazione scolastica e professionale. Si tratta di un cammino tutt'altro che lineare e che ognuno porta avanti al proprio ritmo, attraverso differenti esperienze e riflessioni. E a questo ritmo e agli scossoni del percorso noi accompagnatrici e accompagnatori abbiamo sempre cercato di essere sensibili, restando accanto, o un passo indietro, a loro.

I testi delle pagine che seguono sono il risultato di pensieri e conversazioni attorno al tema dell'apprendimento, nell'ambito del tirocinio ma anche di altri passaggi delle loro vite, talvolta tragici o sorprendenti, che qui prendono la forma e le sfumature delle loro voci in prima persona. Quel che emerge è soprattutto che apprendere significa anche trasformarsi, a contatto con gli altri. I contributi delle pagine seguenti sono esempi di un certo tipo di soggettività che lascia spazio all'altro, perché ha voglia di trasformarsi e di crescere.

La maggioranza delle autrici, degli autori e delle intervistate ha avuto modo di costruire il proprio discorso già nell'ambito del lavoro di approfondimento di cultura generale, durante l'ultimo anno di apprendistato. Alla fine degli esami è nata poi l'idea, con alcune e alcuni di loro, di dedicare i mesi estivi a un lavoro in più sulle parole, alla ricerca di migliori termini, tonalità e ritmi, spinti dal desiderio di compiere un ulteriore passo riflessivo ed espressivo. Scrivere, rileggere, correggere e riscrivere assieme questi passaggi è stato un esercizio denso e coinvolgente, di attenzione e ricerca di una certa precisione nel linguaggio, avendo cura delle proprie parole e della propria voce.

Questo lavoro è stato, in un certo modo, il compimento dell'ultimo passo di un percorso pluriennale insieme. Parlare, parlare di sé – soprattutto per chi si affida a una lingua che non è la sua lingua madre – esige una certa fiducia nelle proprie capacità, e in chi sta di fronte.

L'invito alle lettrici e ai lettori è quello di accogliere le loro parole e farne un ulteriore incontro trasformatore, portandole così un passo più in là.

La stesura del testo introduttivo è stata accompagnata dalla lettura di *Conversation sur la traduction, l'intimité et l'étrangeté des langues*, di Joséphine Stebler, Yves Érard, e Antonin Wiser, A contrario, vol. 24, no. 1, 2017, pp. 9-20.

Circa il 65% delle giovani e dei giovani partecipanti ai due programmi di pre-apprendistato stipula un contratto di tirocinio in alternanza scuola-lavoro



Integrazione come cura dell'altro

Intervista a Kisanet Habte, partecipante PAI2, apprendista addetta alle cure sociosanitarie CFP
di Giulia Schira, collaboratrice Sostare

Quando ti ho chiesto di cosa avresti voluto parlare in quest'intervista, hai risposto «dell'integrazione». Cosa vuoi raccontare dell'integrazione?

Di come sono entrata in un nuovo sistema, in un nuovo ambiente, lasciando qualcosa della mia cultura, ma non tutto, e imparando a vivere con voi, gli svizzeri.

Cosa lasci e cosa tieni?

Dal mio paese, l'Eritrea, ho portato l'educazione che ho ricevuto, per esempio rispettare sempre gli anziani e aiutarli. Sono cresciuta in un paese dove le persone in difficoltà vengono aidate dalle persone attorno a loro, sia fisicamente, se hanno bisogno di aiuto per esempio a trasportare qualcosa, sia finanziariamente. Quando sei giovane e puoi farlo, devi pensare agli anziani attorno a te. Questa cosa l'ho portata con me, perché mi sembra una cosa buona, e per me è naturale. Per questo mi trovo bene nel mio lavoro di ACSS (*addetta alle cure sociosanitarie*).

È un valore che porti nel tuo lavoro?

Nel nostro paese non ci sono case per anziani, nelle famiglie il nonno vive a casa, e viene curato dai figli, per esempio un mese a casa di ogni fratello. Li aiutiamo a cucinare e a vestirsi. Ricordo che da bambina c'erano sempre anziani attorno a me, a casa mia. Già da piccola mi piaceva sostenere fisicamente e psicologicamente gli anziani, mi faceva sentire bene. È per questo che ho scelto questo lavoro.

Cosa hai provato la prima volta che sei entrata in una casa anziani?

Non avevo idea di cosa fosse una struttura per anziani. La prima volta che sono entrata in una casa anziani, quattro anni fa per uno stage, è stato strano vedere tanti anziani tutti insieme. Mi sembrava una situazione non normale. Però col passare dei giorni li ho conosciuti meglio, e ho visto che venivano spesso figli e nipoti a visitarli, e mi è sembrata una cosa bella. Poi ci siamo noi assistenti di cura

che ci occupiamo bene di loro, e siamo un po' come una famiglia, in un certo modo. Quando lavori lì, devi lavorare col cuore, altrimenti non riesci a fare questo lavoro, e questa, secondo me, è una cosa difficile ma bella.

Senti che il tuo lavoro è importante?

Sì, è importante. Perché anche noi un giorno saremo anziani, e se io mi formo e lavoro bene oggi, posso aspettarmi che qualcuno lo farà per me, quando avrò bisogno di sostegno nel futuro, per anzianità, ma anche malattia, infortunio, maternità o altro. Perché sicuramente succederà. Spero che ci sarà qualcuno a lavorare col cuore per me. Quindi adesso lavoro così.

Quando per esempio senti che lo fai col cuore?

Ci sono cose che può essere difficile fare agli altri, come per esempio l'igiene corporea. La faccio con piacere perché sono capace di mettermi al posto della persona che ho di fronte, e occuparmi di lei proprio come vorrei qualcuno si occupasse di me. Ci sono i gesti tecnici, ma conta davvero come li si fa. A scuola abbiamo studiato questo aspetto, che si chiama empatia.

Hai quasi finito l'apprendistato. Quali sono tre cose che ti hanno toccata durante questi due anni di formazione?

Al lavoro parlo spesso, con gli anziani o con i miei colleghi. Siamo sempre in comunicazione in qualche modo, per poter collaborare bene, e sento che così miglioro il mio italiano. Questa è la prima cosa. La seconda cosa che mi è rimasta è stata imparare come funziona la cassa malati e il sistema della pensione. Queste erano parole che sentivo spesso dagli altri, ma che non capivo. È diverso quando un'insegnante si prende il tempo di spiegartele. Quando le ho capite, ho sentito di avere più controllo su questi aspetti importanti della vita. La terza è la sensazione di essere motivata. Aspetta, magari non riesco a dire quello che sto pensando...

Kisanet Habte durante l'estate ha superato con successo gli esami finali e ottenuto un posto di lavoro nel suo ambito di formazione.

Il progetto di accompagnamento durante la formazione professionale PAI2-FSA2, seconda fase dei programmi di pre-apprendistato, garantisce sostegno alle giovani e ai giovani per tutta la durata della loro formazione professionale.



Quando hai sentito questa sensazione l'ultima volta?

Per esempio, l'ho sentito la settimana scorsa. Mi è venuta voglia di leggermi un libro e sono andata a comprarlo. Prima mi era sempre piaciuto leggere i libri, però avevo paura di avere difficoltà a capirli e lasciavo perdere. Invece adesso sento di poterlo fare, e nei prossimi mesi vorrei leggere un po'. Mi sento attivata.

Quali libri leggerai?

Mi piace scoprire delle storie d'amore, del passato e conoscere delle storie di libertà, per esempio quelle sull'indipendenza eritrea. Perché anch'io ho provato a migliorare la mia libertà.

Se posso chiedertelo, senti che l'hai migliorata?

Da due settimane che ho finito gli esami, sì (*ride*)! Ho fatto prima l'esame di teoria, e poi l'esame pratico. Non ho ancora i risultati, ma penso di essere andata bene. Finalmente adesso avrò un diploma ufficiale. Ho dovuto avere pazienza, fare i corsi di italiano, il pre-apprendistato a Sostare per un anno e poi ripeterlo un secondo anno perché c'è stata la pandemia, siamo stati sfortunati e non si riuscivano a organizzare gli stage. Sono stata bene due anni con voi a Sostare, ho fatto esperienze e imparato tante cose. Ma volevo avere un diploma professionale, ed è stato un po' difficile aspettare.

Perché volevi avere un diploma professionale?

Perché lavorare così è più bello, trovi più facilmente lavoro e sei pagato meglio. È anche un modo per avere un ruolo, e sapere che il datore di lavoro si può fidare di te, perché hai anche delle competenze acquisite a scuola. Adesso che sono quasi diplomata sento che posso prendere delle responsabilità. Invece l'anno scorso, quando avevo cominciato la formazione, mi sentivo soprattutto un'allieva, mi rendevo conto che non sapevo quasi niente e dovevo imparare ancora tante cose. Adesso, dopo due anni, mi sento una professionista. Ho scelto io la professione. A Sostare mi avete aiutata a scegliere una professione che mi piacesse, e adatta a me anche per quel che riguarda il livello di difficoltà. A me è servito tanto il programma di pre-apprendistato, anche perché lavorando al Ristorante Casa del Popolo, nel servizio, ero obbligata ad andare dai clienti e parlare con loro in italiano.

All'inizio avevo un po' di paura, mi mancavano delle parole e non sapevo bene come interpretare le persone, poi mi sono abituata. Questa esperienza mi ha fatta sentire normale. Mi è servita anche per sapere come lavorare bene con i pazienti e i colleghi che ho adesso.

Come immagini la tua vita fra due anni?

Prima pensavo che dopo l'apprendistato come ACSS avrei continuato la formazione come OSS (*operatrice sociosanitaria AFC*). Mi sono informata meglio, e ho visto che la scuola è molto impegnativa. Ora penso che lavorerò ancora due anni come ACSS, e poi penserò a proseguire la formazione. Adesso, comunque, so come studiare, ho le mie strategie, e quindi sarà meglio di due anni fa, quando ho iniziato l'apprendistato. Mi ricordo il primo giorno alla scuola professionale. C'erano diversi docenti. Io a Sostare ero abituata a fare lezione con Aline, Matteo e Vito (*Aline Eberle, Matteo Terrani e Vittorio Degli Antoni*), invece lì erano sette e cambiavano circa ogni due ore. All'inizio non sapevo chi era chi, e che lezioni avevo. Anche i libri e i fogli erano molti, e non era facile organizzarsi. All'inizio è stata difficile davvero. Anche perché non ero abituata ad andare a scuola con ragazzi di lingua madre italiana o arrivati da piccoli, che comunque parlano italiano perfettamente. Poi, piano piano, anche con il tuo aiuto, ho capito come fare. Adesso ho un'idea di come funziona lo studio e di come posso riuscire anch'io. Alla fine, ho ottenuto delle belle pagelle e so che sono in grado di fare altre formazioni.

Adesso, che lavoro ti aspetti di trovare?

Nel mio settore, in una casa anziani o in ospedale. Al lavoro in casa anziani sono abituata, però in ospedale imparerei tante cose nuove. Per il momento, preferisco non lavorare a domicilio, perché a me piace avere molti contatti con le persone, e nelle strutture ce ne sono di più. Quando ne ho il tempo, chiacchiero volentieri con i pazienti, è bello per loro e anche per me. Il piacere di stare assieme è quello che vorrei trovare nel mio nuovo lavoro.

Stressante, divertente, faticoso e appagante

Intervista a A.B., partecipante al programma FSA2, apprendista impiegata di ristorazione AFC di Baran Gökpınar, collaboratore Sostare

Che ricordo conservi della pratica lavorativa al Ristorante Casa del Popolo?

Positivo, sicuramente. Qui ho scoperto cosa avrei poi voluto fare nella mia vita, e in questo mi ha aiutato molto. E poi c'è un bell'ambiente.

E della formazione scolastica?

L'ho trovata utile, perché una volta che inizi l'apprendistato non riprendi da zero, ma hai una base scolastica su cui contare. Inoltre, è stato divertente: ricordo in particolare i dibattiti che svolgevamo in aula, durante le lezioni d'italiano. Erano entusiasmanti.

Quale apprendistato hai intrapreso? Per quale datore di lavoro? Ti sei diplomata? Quando?

Impiegata di ristorazione AFC. Ho svolto il mio apprendistato presso l'Hotel Castello Seeschloss, ad Ascona. Mi sono diplomata nel mese di agosto 2023.

Cosa ti ha spinto a scegliere questo specifico apprendistato?

Tante cose. Forse, su tutte, il particolare rapporto che si crea con le persone mentre lavori. Mi piace l'idea di contribuire a rendere speciale il momento della consumazione di un pasto, o di una bevanda. Collaborare in modo che una coppia o una famiglia, per esempio, trascorrano una buona serata, un buon pranzo, eccetera.

Dacci tre aggettivi per descrivere il tuo apprendistato.

Ne darò quattro! Stressante, divertente, faticoso, appagante.

Ci racconti un episodio positivo dei tuoi anni di apprendistato? Un momento a cui sei particolarmente legata e che ricordi con il sorriso.

A scuola direi... quando prendevo voti alti, cioè spesso (*ride*). Un momento scolastico che ricordo con piacere è l'attività che ho svolto nell'ambito del Premio Rotary. In quell'occasione, durante

il servizio di una cena, nonostante fossi apprendista ho dovuto gestire organizzativamente due persone che lavoravano anch'esse al servizio. È stato bello avere quella responsabilità. Mi ha fatto sentire soddisfatta. Un altro momento positivo è stato poi la gita scolastica finale. Al lavoro, ricordo invece di una bellissima serata spagnola organizzata da un'azienda. Era tutto a tema Spagna: tutto, fin nei minimi dettagli. Ballavamo insieme ai clienti, c'era un fantastico clima di unione tra gli ospiti e il team del personale. Davvero bello.

Quali sono state le difficoltà che hai riscontrato durante l'apprendistato?

Al lavoro direi gli orari. Si finisce tardi, si comincia presto. E poi lo stress sul lavoro durante l'organizzazione degli eventi. La gestione delle lamentele. Insomma, fa però parte del mestiere. A scuola direi la mole di studio. Avendo i corsi scolastici in blocco, ci si ritrova ad affrontare periodi in cui è tutto concentrato.

Materia preferita a scuola?

Conoscenze professionali. Ha dei fortissimi risvolti pratici. S'imparano cose molto utili da applicare poi durante le giornate di lavoro.

Quale aspetto del tuo lavoro ti piace in modo particolare?

Incassare mance (*ride*). Tornando seri. Direi allestire i banchetti per i matrimoni. Tovaglie bianche, fiori, candele, bicchieri, decorazioni varie, aspetti curati nei minimi dettagli. Mi piace!

Come reputi il sostegno che hai ricevuto durante l'apprendistato?

Buono. Un sostegno in caso di bisogno scolastico, o di consigli che riguardano il piano professionale.

Scegli e racconta una cosa che hai imparato e che ti è rimasta particolarmente impressa.

Una per la scuola, una per il lavoro.

Al lavoro direi... quando si serve la bottiglia di vino, non bisogna mai coprire l'etichetta con la mano. Dev'essere visibile al cliente. A scuola direi che mi è piaciuto molto il tema della vinificazione. E questo perché il nostro docente ci ha tartassati in maniera particolare!

Che consiglio daresti a una persona che debba iniziare il tuo stesso apprendistato?

È un percorso impegnativo. Inizialo solo se è davvero quello che vuoi, perché avrai bisogno di tutte le energie possibili.

A scuola hai svolto un lavoro di approfondimento di cultura generale sulla manipolazione.

Cosa ti ha spinto a scegliere questo tema?

Perché è un tema che abbiamo forse affrontato tutti nella vita, come vittime o come carnefici. E quindi ci tenevo ad approfondirlo.

Cosa reputi di aver imparato con il tuo lavoro di approfondimento sulla manipolazione?

Che occorre prestare molta attenzione a questo tema. La manipolazione può anche portare alla depressione. Spesso la vittima non si accorge della manipolazione in atto.

Progetti per il futuro? Come ti piacerebbe proseguire il tuo percorso?

Mi piacerebbe fare la formatrice in azienda, sempre nell'ambito della ristorazione. Penso debba essere gratificante contribuire alla crescita, per esempio, di un apprendista. Formare e spronare ad ingranare quella marcia in più che questo settore richiede.

A.S. si è recentemente diplomata con ottimi voti e a breve inizierà il suo nuovo lavoro in un ristorante.

L'accompagnamento fornito alle apprendiste e agli apprendisti del programma PAI2-FSA2 è individualizzato e può toccare aspetti scolastici, sociali e amministrativi.



Fragile come un uovo

Il coraggio di salvaguardare la propria libertà
di Natanael (nome di fantasia), partecipante PAI2, apprendista

Questo testo contiene anche riferimenti a violazioni di diritti umani e potrebbe urtare la sensibilità di chi legge.

Nel mio lavoro di approfondimento di cultura generale, che ho scritto durante l'ultimo anno di apprendistato, mi sono ispirato alla mia storia per raccontare di come era l'Eritrea dove sono cresciuto, della prigionia, del viaggio di fuga, dell'arrivo in Svizzera, e poi dell'apprendistato e di come sono cambiato negli anni. Oggi ho meno spazio per scrivere, quindi parlerò solo di una parte di questa storia, del viaggio dall'Eritrea alla Svizzera.

Questo viaggio mi ha insegnato qualcosa che spiego alla fine del testo, e che volevo condividere con voi. La storia del viaggio di fuga, che ora racconto rielaborata, è una storia molto intima, ma ho fiducia che leggerete le mie parole con il cuore aperto. Tanti di noi hanno dentro nascoste delle bellissime capacità. Ciascuno di noi può imparare qualcosa dagli altri. Amare sé stessi vuol dire anche ascoltare e osservare bene gli altri.

Il mio viaggio inizia un inverno in cui ho ricevuto un mese di vacanza dal servizio militare, e sono andato a casa mia a Mendefera. Non volevo tornare indietro al campo, dove c'era violenza, però avevo paura di scappare. Già una volta avevo provato a scappare e avevano imprigionato mio padre al posto mio. Però non potevo continuare a fare quella vita terribile da soldato. Sono scappato ad Asmara, e lì ho trovato lavoro. Ho fatto un colloquio in un garage e mi hanno preso per lavare le macchine e fare benzina, perché avevo la patente e potevo anche spostare le automobili. Però avevo molta paura perché ero in centro città e da lì passavano molte persone, anche militari che potevano riconoscermi.

Così dopo una settimana ho lasciato la stazione di benzina e sono andato a Shambuko, che è vicino al confine con l'Etiopia, per scappare dall'Eritrea. Mi sono messo a lavorare nelle coltivazioni di pomodori, insalata, e altre verdure. In realtà, l'avevo fatto per conoscere la zona, i sentieri e il territorio, e prepararmi a scappare.

Sono scappato dopo una settimana, prima di ricevere i soldi del lavoro. Avevo molta fretta di andarmene.

Per attraversare il confine, una sera, mi sono vestito e comportato come un pastore di animali. Avevo i pantaloni corti e camminavo con un bastone di legno appoggiato sulla spalla, come fanno loro. Sapevo che i soldati controllavano con il binocolo. Era tardo pomeriggio, il sole scendeva e io facevo finta di cercare un animale perso, che non era tornato alla stalla.

Quando è arrivato il buio, ho cominciato a correre. Sono uscito dal sentiero e sono scappato nel bosco. Ho camminato sotto gli alberi. È una zona pericolosa perché ci sono tanti soldati etiopi ed eritrei, che si sparano a vicenda, e anche serpenti e iene. Ho dormito sopra un albero, così i militari non mi hanno visto. Il mattino dopo, ho continuato a camminare e sono arrivato in Etiopia.

Lì dei militari etiopi mi hanno dato la colazione con pane e tè. In quella zona con tanti boschi erano abituati a vedere fuggitivi eritrei. Poi mi hanno portato in un campo per rifugiati, dove sono rimasto tre mesi. Lì mi sentivo molto più tranquillo, perché avevo trovato più sicurezza. Dormivo e vivevo come volevo. La mia sofferenza per un attimo è sparita. Ho subito cominciato a lavorare, in una piccola fabbrica di mattoni per costruire case. Ne facevo mille al giorno assieme ad altre persone, senza pausa dalle cinque di mattina alla sera, e ho guadagnato bene.

Con i soldi che ho guadagnato in Etiopia, ho preso il bus fino al confine del Sudan. Lì, dei militari sudanesi in auto ci hanno presi e ci hanno portati in una caserma a Shagarab, accompagnandoci armati. Era per proteggerci dai miliziani dell'ISIS, che in quella zona rapiscono i rifugiati per rubare loro i soldi. Nella caserma sono rimasto tre mesi, e dopo sono andato nella capitale Karthoum.

Quando ero in Sudan avevo diversi lavori (operaio in una fabbrica, manovale) e ho avuto molti problemi con la polizia. Ho visto poliziotti molto cattivi e aggressivi con i rifugiati. Anche senza motivo, ti arrestavano e ti chiedevano di pagare

dei soldi, poi ti lasciavano andare.

Ho preso contatto con dei trafficanti e ho pagato la prima parte del viaggio. Il viaggio dal Sudan alla Libia è durato due settimane. Sono partito dal Sudan con un'auto fuoristrada sulla quale viaggiavano venticinque persone. Prima di uscire dal Sudan, un'auto della polizia ci inseguiva. L'autista dell'auto guidava molto veloce per non farci prendere dalla polizia. Siamo stati fortunati perché non sono riusciti a prenderci.

Poi è iniziato il viaggio a piedi nel deserto del Sahara. Ogni tanto, ci fermavamo per riposare, bevevamo un po' di acqua che avevamo portato noi e mangiavamo qualche biscotto secco. Di notte dormivamo con una coperta addosso, e non abbiamo avuto freddo. Dopo alcuni giorni, siamo saliti su un camion che ci aspettava, abbiamo viaggiato per un giorno e poi siamo saliti su due fuoristrada che erano davvero troppo piccoli per il numero di persone che trasportavano. Era pericoloso per il rischio di cadere giù.

Ad un certo punto, l'altra auto davanti a noi si è rovesciata perché l'autista guidava veloce e male. Tutte le persone sono cadute, e due di loro si sono ferite gravemente alle mani e alle gambe. L'auto rovesciata è stata raddrizzata da noi stessi con molto sforzo. I feriti sono stati fasciati con pezzi di stoffe. Il viaggio è continuato per alcuni giorni, e poi siamo arrivati in una città, in Libia. Lì, siamo saliti su un grande camion coperto da una tenda per non essere visti dalla polizia e dall'ISIS. Visto da fuori sembrava un camion che trasportava cibo ma dentro c'eravamo noi. Siamo arrivati a un porto, forse di Misurata, e ci hanno fatti entrare in una casa nascosta. Abbiamo aspettato per due settimane. Lì siamo stati trattati male. Per i colpi in testa che ho ricevuto vomitavo spesso, e per lungo tempo ho visto luci strane davanti agli occhi.

Poi, una notte, ci hanno fatti partire con una grande barca di legno. Dopo circa un'ora di viaggio, però, il motore si è fermato e siamo rimasti in mezzo alle onde. In quel momento anche la polizia marittima libica passava da quelle parti. I poliziotti hanno provato a prendere un cavo per tirare indietro la nostra barca, quel cavo però si è rotto e la polizia è tornata indietro senza dire niente. Fortunatamente il guidatore è riuscito ad aggiustare il motore della nave e siamo riusciti a partire. Non volevo tornare indietro. Dopo sette ore di viaggio abbiamo incontrato una nave della guardia costiera italiana. Uno alla volta, siamo stati salvati. Facevo fatica a crederci.

Dalla Sicilia sono andato a Roma e poi a

Milano. Ho dormito un giorno vicino alla stazione e in seguito con il treno sono arrivato a Chiasso. Le guardie di confine mi hanno fermato e accompagnato alla caserma di Chiasso. In Svizzera, guardandomi attorno, mi sono sentito per la prima volta un po' tranquillo. Per questo motivo ho deciso di rimanere. Ho chiesto asilo, ho dovuto fare un'intervista e dopo mi hanno trasferito a Losone. In seguito, ho dovuto fare una seconda intervista e poi sono stato trasferito all'albergo Reginetta di Locarno, dove ho alloggiato per due anni e mezzo.

In quel periodo ho lavorato negli scavi archeologici a Giubiasco, ho fatto le pulizie per il comune di Ascona e anche per quello di Maggia. In quel periodo avevo solo il libretto N e avevo paura che magari rifiutassero la mia domanda di asilo. Quando ho ricevuto il permesso B di rifugiato ero molto contento, perché finalmente ero in regola, e ho pensato che da quel momento in poi avrei avuto molte possibilità per lavorare e per imparare.

Uscendo dall'Eritrea e attraversando tanti paesi, ho rischiato la vita. I momenti più difficili sono stati passare i confini dei paesi, riuscire a orientarsi al buio, a volte in zone pericolose, per via degli animali o della guerra, e passare il mare. Inoltre, è stato difficile trovarmi in mano ai trafficanti ed essere trasportato e venduto. Ogni persona è diversa, e alcune persone che crescono nella guerra, nella dittatura o nella violenza non imparano a rispettare gli altri. Imparano a far loro del male.

Questo viaggio è stato come una lotteria. Non sapevo se sarei sopravvissuto o se sarei morto. Ho davvero capito che la vita è fragile come un uovo. Basta poco, per esempio aprire un po' la mano, e l'uovo cade e si rompe. Alcuni miei amici, che sono partiti una settimana prima di me, sono morti.

Questa è la mia storia e non la dimentico, ma non è stampata nel mio cervello. Quando sono arrivato in Svizzera, ho scelto di superare e mettere da parte alcune delle esperienze più brutte. Infatti, sono partito dall'Eritrea per cercare la libertà. Una cosa soprattutto ho imparato dalla mia esperienza, ed è questa: oggi, a una persona che mi fa del male, rispondo con precisione, calma e rispetto. Le persone che alla rabbia rispondono con altra rabbia creano un problema in più, che prima non esisteva, perché il male attira altro male. Io non voglio aggiungerne. Allora, cerco di essere paziente anche con me stesso, e non innervosirmi quando non riesco a fare qualcosa. Così sono davvero libero. Ci sono tanti modi di perdere la libertà, e ognuno di noi dovrebbe prendersi cura della sua libertà.

Un altro progetto per me

Dalla fuga a una nuova formazione professionale nell'ambito della salute di Amira (nome di fantasia), partecipante PAI2, apprendista addetta alle cure sociosanitarie CFP

Partendo dall'Eritrea e viaggiando verso l'Europa sono andata vicina alla morte, e sono stata salvata un attimo prima. È successo nel deserto e nel mare. Ma invece sono qua, perché Dio aveva un altro progetto per me. Vorrei parlare di come la mia forza e la mia fede mi abbiano aiutata a portare avanti questo progetto.

In Eritrea vivevo una situazione che per me era brutta, al servizio militare. Scappando, non sapevo se sarei sopravvissuta o no, e se il mio futuro sarebbe stato bello o brutto. Quindi, partendo, non ho scelto una situazione migliore al posto di una brutta, ma ho preso un rischio. Il fatto di avere fede mi ha aiutata a prendere questo rischio, perché mi ha aiutata ad avere fiducia nella vita. Nella mia vita, ho spesso temuto che le cose sarebbero andate male, invece sono andate in modo diverso, più bello.

Piano piano, sto portando avanti la mia formazione. Mi interessa conoscere il corpo umano, e come curarlo. Al liceo in Eritrea avevo studiato lo scheletro, gli organi di senso, il sistema cardiocircolatorio, e altri temi di biologia, chimica e fisica. Sono argomenti che ho studiato anche nel mio apprendistato di addetta alle cure sociosanitarie, che finirò quest'estate. Mi piace conoscere cose nuove, e sono stata felice di poter continuare a formarmi anche da adulta. Imparare mi rende felice, e soprattutto mi sorprende scoprire come il nostro corpo e le sue parti siano costruiti in maniera quasi perfetta.

La lingua però ancora mi stressa. Se fossi nata in Ticino, probabilmente avrei studiato medicina e oggi sarei un medico. Noi addette alle cure lavoriamo molto a contatto con i pazienti, tutti i giorni. Siamo noi che notiamo se un paziente ha un arrossamento cutaneo, per esempio facendogli la doccia, oppure se una signora non riesce ad andare di corpo, quando la accompagniamo al bagno. Però i medici riescono a capire i motivi di questi problemi, e a trovare le soluzioni. Piacerebbe anche a me avere le conoscenze per farlo, e anche potermi prendere questa responsabilità.

A volte i pazienti anziani non riescono a comunicare i loro dolori o i loro bisogni. A volte abbiamo bisogno di tempo per capire come aiutarli. Per questo mi piace lavorare in un team di cure. Sono felice quando insieme ai colleghi, con le nostre competenze differenti, riusciamo ad aiutare un malato.

La prima volta che sono entrata nella scuola professionale, non capivo niente. L'italiano che sentivo mi sembrava un'altra lingua rispetto a quella che parlavamo a Sostare. I primi mesi, chiamavo ogni giorno la mia amica, che faceva lo stesso apprendistato, ma era in un'altra classe, e le chiedevo «Tu capisci qualcosa?», e lei «Niente, e tu?», e io «Niente», e ci veniva un po' da ridere e un po' da piangere. Mi faceva male non riuscire a trattenere niente di quello che dicevano gli insegnanti o i compagni.

Mi piacerebbe poter incontrare oggi dei futuri apprendisti e dire a ognuno di loro: «Avrai molte difficoltà all'inizio, ti sembrerà che questo periodo non passerà mai. Invece troverai un tuo metodo di studio e la tua lingua migliorerà ancora. Devi trovare però il tempo di studiare ogni giorno. Prima delle lezioni, puoi leggere le slides dei docenti su Moodle, cercare su Google le parole che non capisci e guardare dei video utili su Youtube, così almeno conoscerai un po' il tema e le parole che saranno utilizzate per spiegarlo. Se gli altri studiano solo dopo le lezioni e prima delle verifiche, tu studia anche prima delle lezioni.

Quando devi studiare, puoi perdere la fiducia in te stesso, perché ti trovi sempre di fronte a cose che ancora non sai e non capisci. È importante però avere fiducia in sé stessi, nella propria capacità di imparare. Io, anche, pregavo, e sentire Dio vicino mi ha aiutata. Non confrontarti con altri studenti madrelingua, ma conosci le tue capacità e usale per capire quello che non sai ancora, senza timidezza. Il periodo dello studio all'inizio è molto difficile, ma non dura per sempre. Se vuoi qualcosa di bello, che prima non avevi, come delle conoscenze nuove, devi passare da un periodo impegnativo».



I problemi ora mi sembrano più piccoli. Mi faccio coraggio, di fronte ai problemi, ricordandomi che sono forte, perché nella mia vita ho già affrontato situazioni difficili, gravi e diversi pericoli. Devo farmi coraggio, aiutandomi anche con la preghiera, perché non voglio perdere quello che ho ottenuto con tanta fatica: essere arrivata in Ticino, all'ultimo anno di apprendistato come addetta alle cure sociosanitarie e vicina al diploma. Se lo riceverò, inizierà per me un nuovo capitolo.

L'obiettivo del programma PAI2-FSA2 è quello di migliorare le possibilità di tutte e tutti di accedere a un diploma qualificante. Poco dopo la stesura del testo, Amira (nome di fantasia) ha ottenuto il diploma di addetta alle cure sociosanitarie e attualmente lavora come professionista in una struttura sanitaria.

Vedere con altri occhi

Cinque poesie sull'intensità della vita e la ricerca di sé e degli altri
di Radwan Kayse, partecipante PAI 2,
apprendista addetto alle cure sociosanitarie CFP

Quel tempo

Mi manca quel tempo
in cui giocavo senza guardare l'ora.
Mi manca quel tempo
in cui facevo ogni cosa senza pensare.
Mi manca quel tempo
in cui ero ingenuo e non dicevo mai vere bugie.
Mi manca quel tempo
in cui andavo fuori senza dirlo ai miei genitori.
Mi manca quel tempo
in cui giocavo a nascondino con i miei amici.
Mi manca quel tempo
in cui scappavo a dormire a mezzogiorno.
Mi manca quel tempo
in cui dicevo che ero malato per non andare a scuola.
Mi manca quel tempo
in cui vivevo senza preoccupazioni.

La notte

Tutta la notte è rimasto a pensare.
Niente può battere qualcuno che è rimasto nel deserto,
che non aveva neanche un albero su cui sedersi,
che è passato attraverso il mare nero,
che non aveva neanche un posto a cui aggrapparsi.
Ma poi ecco che, dopo il viaggio e tutta l'esperienza,

qualcosa l'ha colpito, ancora e ancora.

Non sapeva se stesse immaginando,
e lo stesse capendo, ma sicuramente
il dolore era vero.

Un cuore spezzato che nessuno
prima di allora aveva mai toccato.

Un cuore che non era più suo.

Perché l'amore è altro, non ti salva l'esperienza.

Sono uno di voi

Sono uno di voi,
che sta cercando il suo posto in questo mondo,
che sta correndo come voi per avere un futuro migliore.
Sono uno di voi,
che sta seguendo il suo sogno,
che sta trovando ogni giorno difficoltà, come voi.
Sono uno di voi,
che sta combattendo per sé stesso,
che ha lasciato tante cose indietro, come voi.
Sono uno di voi,
che sta credendo al suo cuore,
che sta scappando dalle sue debolezze, come voi.

Sono nato due volte

Loro dicono che sono nato una volta,
io invece dico che sono nato due volte.
Quando sono arrivato qui, sono nato ancora.
Perché sono come un bambino che sta imparando a camminare.
Sono come un bambino che sta imparando a parlare.
Sono come un uccello che sta imparando a volare.
La mia situazione è fragile e delicata, come un vetro.
Mi sto aprendo come un fiore.
Voglio andare velocissimo. Ma loro mi dicono: vai piano piano.
Voglio essere forte come il ferro.
Ho trovato una luce grande come una luna.
Sono aperto come un libro.
Qualcuno dice: non serve a niente.
Io dico: non fa niente, non fa niente.
Il mio cuore è bianco come un foglio.
Allora dipende da te che m'incontri
che cosa vuoi scriverci.

Mi sono domandato

Dialogo con un'anziana che ha perso l'uso della parola

Mi sono domandato sempre:

Se potessi vedere la vita nei tuoi occhi, come sarebbe?

Una vita piena di colori o piena di ferite?

L'unica cosa che posso vedere ora sono occhi con lacrime e mi rendono curioso.

Mi domando se sono lacrime di gioia o di tristezza,

con la velocità, abbiamo perso la capacità di capire l'emozione,

ma questo spontaneo sorriso mi sorprende sempre,

e allo stesso tempo mi dà forza e speranza per sopportare la crudeltà della vita.

Penso che in questa vita non avrò l'opportunità di vedere la vita nei tuoi occhi,

ma almeno sono contento di poter sprofondare in essi.

Penso di non aver bisogno di nient'altro,

finché questo spontaneo sorriso mi avvolgerà profondamente.

Proverò a vedere quegli occhi come uno specchio che non sa nascondere nulla,

uno specchio che mi permette di vedere le emozioni di felicità o tristezza,

uno specchio che non può lasciarmi con dubbi e domande

ma mi permette di vedere con chiarezza,

uno specchio che non mi giudicherà

ma mi permetterà di essere una versione migliore di me stesso.

L'autore ha scritto nel 2019 la sua prima poesia, intitolata «Sono nato due volte», nell'ambito del progetto E-Voliamo di SOS Ticino, che ha dato l'avvio a una ricca produzione poetica. Questo sarà anche il titolo di una sua raccolta di testi, curata da Patrizia Borsa, formatrice di lingua nell'ambito dell'integrazione, che è in fase di pubblicazione. La storia e i testi di Radwan hanno poi ispirato Acqua – il Musical, con rappresentazioni previste nel 2023 e 2024, scritto e diretto da Melanie Haener e prodotto da Lo Sgambetto.



Radwan Kayse ha ottenuto il diploma di addetto alle cure socio-sanitarie e attualmente lavora come professionista in una struttura sanitaria

Il lato migliore

di Laura Calebasso,
collaboratrice Sostare

Arrivati al termine di questa lettura, che sia stata parziale oppure tutta d'un fiato, non sarà certo sfuggita una certa dose di ottimismo o quanto meno uno spirito fortemente costruttivo ad animare l'intera rivista. Preme dunque sottolineare che non si tratta della cieca illusione di trovarsi nel migliore dei mondi possibili. Ogni partecipante, ogni collaboratrice e collaboratore, conosce molte preoccupazioni legate ai percorsi di accompagnamento: l'impatto delle difficoltà linguistiche o il confronto con il fallimento di un progetto, ad esempio, sono aspetti che colpiscono duramente, inutile negarlo.

Il desiderio di mostrare il profilo migliore emerge in modo chiaro, come una forma di resilienza che nulla ha a che fare con l'ignoranza degli ostacoli e delle sofferenze, una posizione che si rintraccia in molti dei testi riportati: «Devo cercare di fare sempre di più e sempre meglio,» scrive Amir Haydari «io devo avere pensieri positivi per poter lavorare bene e studiare»: una consapevolezza che diventa una scelta di campo necessaria.

In futuro sarà forse possibile raccogliere posizioni diverse, a patto di essere riusciti ad aprire una breccia nel muro di acronimi come «PAI» o «FSA2»: una finestra sui nostri programmi di accompagnamento, fatti di persone vive, progetti, gioie, imprevisti e fatiche. Oppure una porta, come l'ingresso del nostro Ristorante o il portale del nuovo sito, sul quale potrete continuare a sentire Vivavoce.

Ringraziamo tutte le nostre sostenitrici, i nostri sostenitori, la Fondazione Fidiam e la Fondazione del Ceresio che patrocinano le nostre iniziative.



Sostare è un'impresa sociale senza scopo di lucro di SOS Ticino che ha l'obiettivo di favorire l'integrazione sociale, formativa e lavorativa di persone senza occupazione e in situazione di vulnerabilità.

P.P.

6500 Bellinzona

**Impresa Sociale
Sostare**

Viale Stazione 31
Casella Postale 2395
6501 Bellinzona
tel. +41(0)91 290 82 29
info@sostare.ch
www.sostare.ch

**Ristorante
Casa del Popolo**

Viale Stazione 31
6500 Bellinzona
tel. +41(0)91 825 29 21
info@casadelpopolo.ch
www.casadelpopolo.ch

Instagram

impresasocialesostare
ristorantecasadelpopolo

facebook

Casa Del Popolo

Donazioni

Banca dello Stato
Bellinzona
Sostare Sagl

IBAN:

CH54 0076 4127 3533 7200 2

**Prezzo CHF 8.00
a sostegno dei progetti
di formazione di Sostare**


SOSTARE
Impresa sociale
di SOS Ticino